

MONTE MINERVA

Il feudo della Minerva

I Todde ed i Maramaldo

Questa bellissima montagna, ricca di boschi e selvaggina, attualmente territorio dei Comuni di Villanova Monteone, Padria e Monteone Roccadoria, venne concessa in feudo, al capitano di marina Basilio Todde, con titolo di Conte, il 18 novembre 1755 da Carlo Emanuele III di Savoia, Re di Sardegna.

Don Basilio Todde scomparve in un naufragio, con la sua nave, nel 1760 ed il feudo pervenne, dopo alterne vicende col R. Fisco, a suo fratello Antonio che, con testamento 15 novembre 1776, lo lasciò a suo nipote, figlio di sua sorella Angela, Nicolò Maramaldo Todde, ufficiale nei Regi eserciti, che divenne Conte della Minerva e viveva sia a Villanova Monteone che nel palazzo della Minerva.

I Maramaldo erano una ricca famiglia di mercanti d'origine napoletana, residente a Villanova Monteone che vennero nobilitati nel 1777, in persona di Nicolò Maramaldo Todde, per poter ereditare il feudo della Minerva.

Scrive il Lamarmora, nel suo "Itinerario", d'aver conosciuto alla Minerva, intorno agli anni '30 dell'800, il Conte Maramaldo della Minerva, probabilmente Don Antonio Maramaldo Delitala; lo descrive con evidente simpatia: "..... antico militare, intrepido cacciatore e gottoso. Ogni volta che io andai a domandare l'ospitalità da questo vecchio pieno di fuoco, mi raccontava le sue campagne, le sue avventure della gioventù e i suoi episodi di caccia. Quando io andavo a bussare la porta di altri feudatari, ancora pieni di spagnolismo, mi accordavano, è vero, l'ospitalità con tutta la cortesia che è il carattere di tutte le classi della società dell'isola; ma non trovavo la cordialità e franchezza militare, il *sans façon* del Conte della Minerva



Palazzo di Monte Minerva

L'avvocato Luigi Canetto Fenu

Il feudo della Minerva venne affrancato nel 1838 (1) e la località passò al Regio Demanio che la vendette ad un certo Conte Beltrami il quale, a detta del Lamarmora, la devastò sfruttandola indegnamente, disboscando e bruciando estensioni di terreno, per

produrre carbone; ritornata al Demanio venne acquistata nel 1873 dall'avvocato Luigi Canetto di Tresnuraghes, illustre professionista, con studi legali a Firenze ed a Roma, uomo politico, che la trasformò con moderni sistemi agricoli introducendovi bestiame selezionato e portandola a grande splendore.

La tenuta tra boschi, pascoli e terreni aratori comprendeva oltre 2.000 ha. di terreno.

L'avvocato Luigi Canetto aveva sposato a Bosa, nel 1868, Giovannangela Spada Demuro, (figlia di un grande proprietario terriero di Noragugume, Giuseppino Spada Angioy, Console di Francia e di Caterinangela Demuro Spada) dalla quale ebbe due figlie, Giovanna e Maria, quest'ultima sposò a Roma, nel 1893, dopo la morte del padre, Carlo Bakùnin, figlio del famoso anarchico rivoluzionario russo, il Principe Michele Bakùnin, fuoriuscito dalla Russia, che ella conobbe a Firenze o a Roma, dove viveva con la sua famiglia.



Michele Bakùnin

Michele Bakùnin a Firenze aveva frequentato l'avvocato Canetto ed il ministro sardo Giorgio Asproni e suo figlio Carlo ebbe, probabilmente, anche per questo motivo, occasione di conoscere Maria Canetto Spada.

Carlo Bakùnin di Michele

Carlo Bakùnin, che portava il titolo di Duca, non so se arbitrariamente, certo è che gli veniva riconosciuto anche in atti pubblici, (i Bakùnin erano, come noto, aristocratici, forse principi, e grandi proprietari terrieri russi, espropriati a seguito delle vicende politiche di Michele), divenne proprietario nel 1900 della grande tenuta, compreso il palazzo chiamato "Palazzo della Signoria" negli atti pubblici.

Ho potuto accertare presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari di Sassari che, dopo la morte dell'avvocato Canetto, deceduto in Roma, 11/08/1893, ad istanza di Pietro De Vecchis, commerciante, residente in Roma, venne trascritto, in data 10 dicembre 1894, pignoramento immobiliare a carico di Canetto Maria in Bakùnin, Giovanna Angela Canetto Spada e Domenico Canetto (fratello di Luigi), quale genitore tutore e curatore dei minori Canetto Luigi e Giuseppe, eredi legittime, in qualità di figlie, le due Canetto-Spada e testamentari gli altri, dell'avvocato Luigi Canetto, domiciliate in Roma le prime e in Tresnuraghes gli altri, in virtù di sentenza del Tribunale di Roma del 18 giugno 1894.

L'azione nasceva da un debito di £. 17.000 dell'avvocato Luigi Canetto nei confronti del De Vecchis. Risulta pignorato tutto il salto della Minerva e dei terreni in Tresnuraghes.

Ho accertato inoltre, sempre presso la Conservatoria dei Registri Immobiliare di Sassari, che il Credito Fondiario, già Banca Nazionale del Regno in liquidazione, poi Banca d'Italia, aveva concesso, con atti, in data 8/2/1890 e 4/6/1891, rogati Bini in Roma, un mutuo all'avvocato Luigi Canetto per la somma di lire 168.000, con garanzia ipotecaria sopra tutto il latifondo della Minerva.

Dopo la morte dell'avvocato Canetto gli eredi furono espropriati dal Credito Fondiario, (surrogatosi, evidentemente, al precedente creditore, in forza della garanzia ipotecaria), il quale si aggiudicò il latifondo a seguito di sentenza del Tribunale di Sassari in data 28/8/1900.

L'ingegner Carlo Saverio Bakùnin chiese allora di comprare il fondo e di assumere a sua volta il mutuo fondiario. Il Consiglio di amministrazione del Credito Fondiario, con deliberazione del 24 settembre 1900 accolse la domanda; il prezzo della vendita venne convenuto il lire 180.500 e l'atto pubblico venne stipulato in Roma il 1/10/1900 tra la Banca d'Italia, Credito Fondiario e il Duca "Carlo Saverio Bakùnin", nato a Ginevra, domiciliato in Sassari, Emerico Garibaldi n.6, residente a Roma in via del Corso n. 525, che acquistava tutto il latifondo di ettari 2.127,89, compreso il palazzo, con garanzia ipotecaria a favore della Banca.

Divenuto proprietario Carlo Bakùnin fece apporre nel palazzo della Minerva il suo stemma, oggi in possesso dei Diaz ad Usini, sotto il quale si legge "proprietà Bakounine", con il nome scritto alla francese, che si pronuncia, infatti, Bakùnin.

Lo stemma, inciso in una lastra di marmo, è a losanga: (pezza araldica che rappresenta un rombo, prevalentemente usata per le donne); spaccato: nel primo una brisura o banda dentata nella parte superiore a destra; nel secondo un albero su pianura erbosa. Il tutto sostenuto da due cosacchi armati di lancia e timbrato da una corona aperta sovrastante l'elmo, chiuso, di fronte, con svolazzi e gorgieretta. Non sono indicati graficamente i colori e gli smalti (che appaiono peraltro in altro stemma dei Bakùnin, allegato).



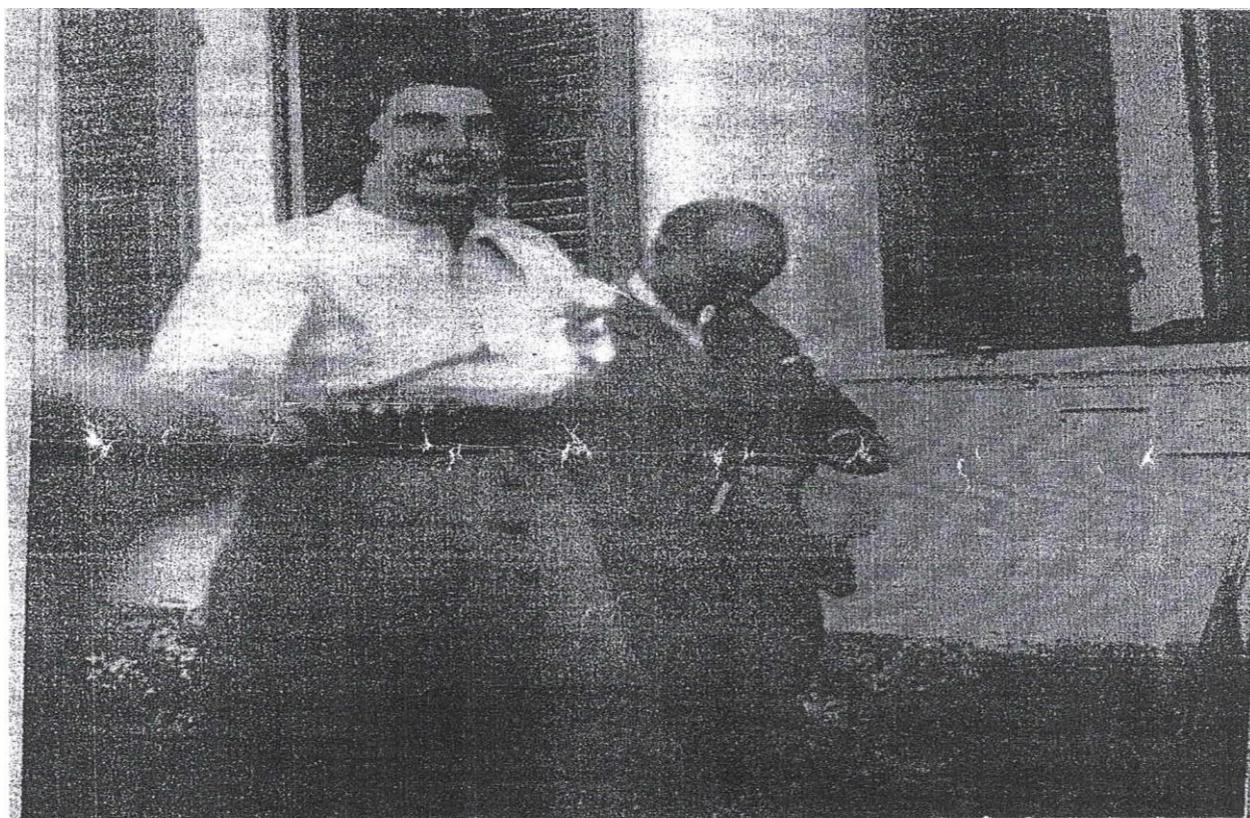
A seguito di procedura esecutiva, nei confronti del Bakùnin, conseguente a sentenza del Tribunale di Sassari, 28-29 novembre 1904, promossa da Ubertalli Pietro, al quale si surrogava il Credito Fondiario, già Banca Nazionale del Regno in liquidazione, rappresentato dalla Banca d'Italia, (vedi bando di vendita allegato) la Minerva venne acquistata all'asta, il 9 maggio 1905, da due

fratelli i nobili Don Vittorio e Don Efisio Delitala di Manca, nati a Cagliari e residenti in Villanova Monteleone e da Francesco Amato, nato a Pignorie (La Spezia) e residente in Sassari, i quali rivendettero la tenuta, pochi giorni dopo, con atto 31/05/1905, notaio Alberto Cugia, rep. 2854, per £. 330.000, al nobile Don Giovannantonio Diaz, nato ad Ossi e domiciliato ad Usini ed a suo suocero, il ricco proprietario Giuseppe Derosas grosso imprenditore agricolo.

I Diaz - Derosas

Il discendente dei quali, Don Peppino Diaz, ne fu proprietario fino alla riforma agraria degli anni '50 che la espropriò ritrasferendola al comune di Villanova Monteleone.

Durante la proprietà dei Diaz, nel palazzo della Minerva, negli anni '20 - '30 - e '40 del '900, vennero ospitate più volte alte autorità dello Stato, compresi i Reali, in particolare le Principesse Jolanda e Mafalda di Savoia, appassionate cacciatrici, che godettero della squisita ospitalità di Don Peppino e Donna Lisetta Diaz, nata Roberti di Ceva e Noceto, in occasione di grandi battute di caccia, che ancora si ricordano.



La principessa Jolanda di Savoia con Don Peppino Diaz alla Minerva

La tenuta assurse a grande splendore e prima dell'esproprio degli anni '50 vi lavoravano numerose famiglie coloniche addette all'allevamento del bestiame ed al caseificio.

Carlo Bakùnin e la sua famiglia dopo la vendita all'asta della tenuta scomparvero misteriosamente da Bosa, Sassari e Roma ove periodicamente vivevano e avevano molti parenti stretti, Canetto, Spada, Pilo Spada, Demuro, Dettori, Passino e Delitala, per trasferirsi senza più dare notizie dirette, prima a Torino poi in Svizzera ove il Bakùnin fece perdere le sue tracce e dove pare sia morto, a Ginevra, nel 1943.

Ho sentito dire dalla mia nonna paterna Luisa Pilo Spada e dalle mie prozie, sue sorelle, Caterina ed Amelia Spada Manno, prime cugine e amiche di Maria Canetto Spada che a Nizza, qualche anno dopo la scomparsa dei Bakùnin-Canetto, erano stati rinvenuti in una barca alla deriva i loro documenti; nonostante ricerche non seppero più nulla della famiglia.

Da ulteriori notizie da me assunte parrebbe che Carlo Bakùnin, indebitato per una serie di errate e forse disinvolute speculazioni, abbia abbandonato moglie e figli che vennero allevati col concorso della sorella della loro madre Giovanna Canetto Spada e delle

zie paterne Maria e Sofia Bakùnin, dato che la loro madre, Maria Canetto Spada, morì prima del 1909, poiché suo marito Carlo sposò a Parigi il 22.04.1909 l'aristocratica francese Clementine Helene Simon.

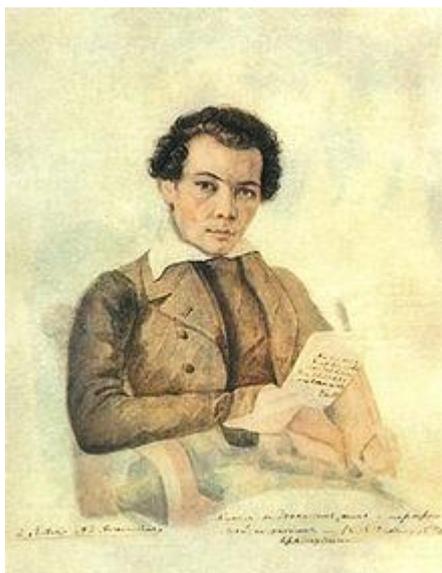
Dal matrimonio con Maria Canetto erano nati, a quanto risulta, tre figli, che vissero e studiarono a Napoli, Giovannangela, (Giovanna) (*Roma 14.08.1896 + Napoli 28.01.1975) docente universitaria che sposò l'ing. Odoardo Iensitti; Michele, (*Roma 27.02.1899) con il nome del famoso nonno paterno, del quale non abbiamo notizie, eccettuata la denuncia di successione (che allego) di Antonangela Canetto, deceduta in Tresnuraghes il 19/10/1934, zia materna e Luigi, (*Sassari 12.12.1900 + Buenos Aires 1940), (dall'originale dell'atto di nascita – che allego - Luigi risulta figlio del Duca Carlo Bakùnin, di anni 32, ingegnere, cittadino russo, residente in Roma e di Maria Canetto, sua moglie, nato nella casa posta in Sassari, Emiciclo Garibaldi n.6) medico specialista in malattie tropicali, legionario a Fiume con D'Annunzio, che portava il nome del nonno materno e che visse a lungo in Argentina a partire dal 1927 e dove morì a 40 anni.

Di Luigi Bakùnin abbiamo un interessante articolo apparso su "Nosotros" di Buenos Aires del 1928 (che allego), in difesa della figura del suo famoso nonno Michele Bakùnin che era stato dileggiato dallo scrittore Riccardo Bacchelli in un libro "Il Diavolo al Pontelungo".

Vi è traccia di Carlo Bakùnin in un agriturismo di Romana, vicino alla Minerva, denominato "Calarighe", gestito dalla signora Maria Antonietta Piga, il cui bisnonno Quirico Masala ebbe rapporti di lavoro con il Bakùnin per i terreni della Minerva, che è in possesso di alcuni manoscritti.

La casa Bakùnin

Per quanto riguarda la famiglia di Carlo Bakùnin e il suo illustre genitore, risulta che Michail Aleksandrovic Bakùnin, figlio di nobili proprietari terrieri, Alexander M. Bakùnin e Varvara A. Bakùnin, era nato nel villaggio di Prjamuchino, vicino a Tver il 30.05.1814, frequentò l'accademia militare e divenne ufficiale della guardia Imperiale Russa; nel 1835, si dimise prima di intraprendere la sua vocazione rivoluzionaria per la quale anni dopo venne arrestato e confinato in Siberia.



Autoritratto del giovane M. Bakùnin (1838)

Aveva contratto matrimonio, in Siberia a Irkutsk il 5/10/1858, con Antonia o Antossia Kwrathvoska, una giovane polacca, figlia di un deportato politico, Saverio Kwrathvoski.

Michele Bakùnin e sua moglie, nel 1861, riuscirono a fuggire dalla Siberia con l'aiuto del Governatore locale, pare parente di Michele, raggiungendo il Giappone, gli Stati Uniti e quindi Londra ove il nostro riprese la sua attività di filosofo ed anarchico.

Dal matrimonio nacquero tre figli, Carlo Saverio (1868-1943), Sofia (1870-1956) e Maria, (1873-1960).



Alexander M. Bakunin



Varvara A. Bakunin

Dopo la morte di Michele Bakunin, avvenuta a Berna nel 1876, la famiglia si trasferì a Napoli, (dove il Bakunin aveva vissuto a lungo), in una bella villa di Capodimonte dell'avvocato Carlo Gambuzzi, influente e ricco esponente socialista, amico del Bakunin, che qualche tempo dopo ne sposò la vedova Antonia e dalla loro unione nacque una figlia di nome Tatiana, che sposò il polacco Michail Ludwik Kossowski, dal quale ebbe due figli, Danko e Lula; scomparvero tutti in Polonia durante la seconda guerra mondiale. Carlo Bakunin visse pertanto a Napoli, almeno in parte, la sua giovinezza.



Casa natale di M. Bakunin

Delle due sorelle, Sofia sposò, a Napoli, il noto chirurgo prof. Giuseppe Caccioppoli, ed ebbe per figlio Renato Caccioppoli, illustre matematico e docente.

Maria fu famosa professoressa di chimica organica, scienziata e docente nella Università di Napoli, si laureò in Chimica, a Napoli nel 1895, e sposò il prof. Agostino Ogliarolo Todaro, direttore dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Napoli.

Un interessante ricordo di Maria Bakunin (Marussia per gli amici), è stato pubblicato, nel gennaio 2003, a cura di R.A. Nicolaus, socio della Accademia Pontiana, che fu presieduta dalla Bakunin, nel 1944, con presidente onorario Benedetto Croce e vicepresidente il grande giurista, ministro della pubblica istruzione, Vincenzo Arangio Ruiz (vedi Prof. Carmine Colella – Atti Accademia Pontiana).

Abbiamo percorso a volo d'uccello la storia antica e recente della grande tenuta della Minerva dopo aver visitato i luoghi, le migliaia di ettari di boschi e foreste, ancora ricchi di selvaggina ed il grande "Palazzo della Signoria", tutto ancora come nel lontano passato e dove aleggia, soprattutto quando soffia il maestrale che fa stormire e dà voce ai grandi alberi secolari, lo spirito degli antichi feudatari e dei vecchi proprietari, Todde, Maramaldo, Canetto, Bakunin, Diaz e dei loro ospiti, i Lamarmora, i Savoia, che in quei luoghi splendidi vissero straordinarie giornate di cacce ed escursioni.

L'antico palazzo della Minerva, all'origine della nostra ricerca, è stato, anni orsono, restaurato nel rispetto delle sue caratteristiche storiche e architettoniche e trasformato in un simpatico e comodo Albergo, con ottimo ristorante, mentre sono ancora in corso

lavori di restauro nelle pertinenze agricole al fine di trasformarle in un centro congressi o residenziale che, se realizzato, sarà di grande prestigio per tutto il territorio; nel giardino troviamo un bellissimo antico roseto.



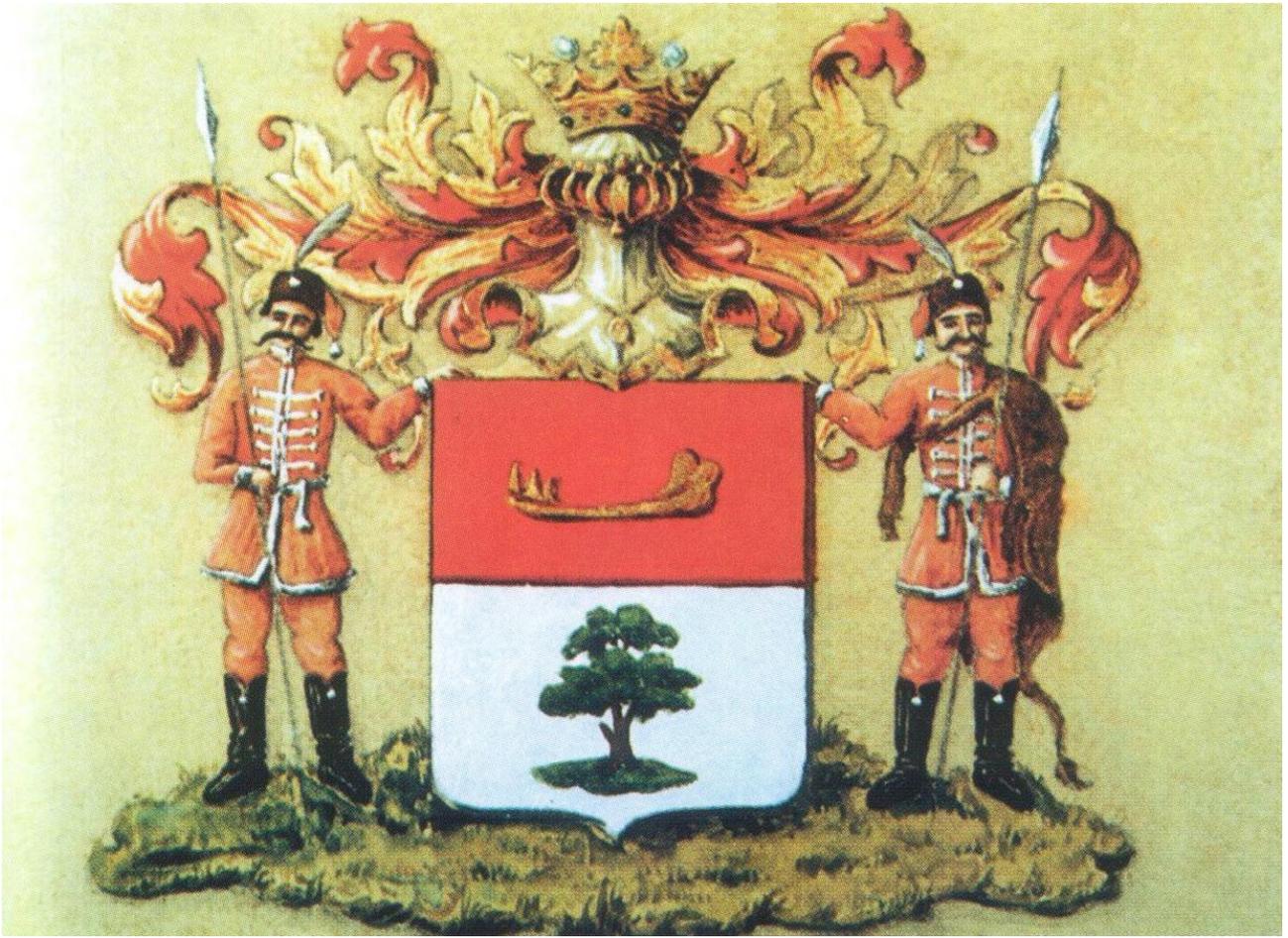
rosetto della Minerva

La località si affaccia sullo splendido lago del Temo, suscettibile di tante utilizzazioni ed è vicina alla storica cittadella di Monteleone Roccadoria completamente restaurata, architettonicamente bellissima per le sue Chiese, antico centro abitato e per il suo meraviglioso panorama.

(1) Con l'abolizione del regime feudale introdotto dagli aragonesi in Sardegna, i feudi vennero trasferiti al demanio (o ai comuni istituiti che sostituirono i feudi), mentre i soli titoli feudali vennero successivamente riconosciuti alle varie famiglie, con i relativi predicati.

Nel caso della contea della Minerva il titolo comitale passò dall'ultimo feudatario Don Antonio Maramaldo Delitala a suo figlio Don Nicola Maramaldo Passino e successivamente alla sorella di quest'ultimo Maria Antioca Maramaldo Passino in Pes di San Vittorio da cui i Pes Maramaldo della Minerva, successivamente De Arcayne Pes della Minerva che si estinsero nella persona di Don Camillo De Arcayne Bolasco ultimo conte della Minerva deceduto improprie nel 1953.

S.M. Umberto II, ultimo Re d'Italia, concesse il titolo di Conte della Minerva al nobile Don Michele De Arcayne Valfrè, appartenente ad altro ramo, con Regie Patenti 14.10.1962, che trasmise il titolo a suo figlio Don Francesco De Arcayne Brigante Colonna, attuale Conte della Minerva.



Stemma della famiglia Bakùnin



Antonia o Antossia Kwrathovoska

e

Michele Bakùnin